

Oggi la cerimonia per ricordare il campione mai dimenticato

# La curva Nord intitolata a "Nini" Udovicich bandiera senza tempo

## LA STORIA

RENATO AMBIEL  
NOVARA

Per i tifosi meno giovani, quella di Giovanni «Nini» Udovicich, era la pelata più famosa delle «Figurine Panini» degli Anni '70. Una vera rarità per collezionisti. Come quella di Pizzaballa. La sua fama superò presto i confini novaresi. Celebrata anche da un poeta romano. Personaggio sconosciuto alle nuove generazioni che l'hanno però scoperto con internet. Qualsiasi motore di ricerca è ricco di notizie e immagini della bandiera del calcio novarese. Il simbolo di un calcio d'altri tempi. Di una novaresità calcistica, ben più prestigiosa, che adesso non c'è più.

I tifosi azzurri non l'hanno dimenticato. Si sono trasmessi questa memoria fra generazioni. L'Asa (la società che si occupa dell'arredo urbano) gli ha dedicato una statua, a grandezza naturale, in legno e plastica riciclati. Fa bella mostra allo stadio «Piola». All'ingresso della tribuna centrale. I ragazzi della curva Nord, dov'è la torcida, sventolano un enorme bandierone con l'effigie del «Nini». La memoria di Udovicich, recordman di presenze in maglia azzurra: 516 in 18 stagioni, dal 1958 al '76, va consacrata. Chiedevano di intitolargli lo stadio. Ma chi ha il coraggio di mettere in discussione un mito come Piola? Peraltro diviso con i rivali vercellesi. Allora hanno rimediato sulla curva, il loro covo.

Oggi, la Nord sarà intitolata a Udovicich. Lo ricorderà una targa all'ingresso. E poi su, in alto alla curva, un grande striscione permanente.

Udovicich è morto tre anni fa. Aveva 79 anni. Era nato a Fiume. Arrivò esule, a Novara, a sette anni con i genitori e due fratelli alla caserma «Perrone». Qui giocava in



Stacco aereo di Udovicich in Milan-Novara del 1971 in Coppa Italia

cortile con un pallone di stracci. Trovò poi casa al Villaggio Dalmazia. Allora, don Aldo Mercoli, un sacerdote che in città ha lasciato il segno, organizzava il famoso «Torneo dei ragazzi». Pallone e catechismo, un binomio vincente. Fra diecimila ragazzi ce n'è uno alto, più alto di tutti, secco. Con quel fisico si fa subito largo. Lo nota Ottavio Borzino e lo porta al Novara. «Nini» ha 15 anni. Quel ragazzone tosto e taciturno, gioca in attacco e impone rispetto. È il 9 febbraio '58 quando Evaristo Barrera l'allenatore della prima squadra impegnata a Bari, deve far fronte ad un'emergenza. Così lo lancia nella mischia. Non sarà un esordio felice. In un paio d'anni però lo arretrato in difesa. Diventerà uno degli stopper più forti e temuti. Insuperabile nel gioco aereo, duro quel che basta. Sempre incollato al centravanti avversario. Ne sanno qualcosa attaccanti come Anastasi e Pruzzo. Col passare degli anni affinò anche la tecnica individuale. Andò così a formare, con Alberto Vivian, una delle coppie difensive più solide ed efficaci della

storia azzurra. Due promozioni in serie B con Peppino Molina nel '65-66 e Carletto Parola nel '69-70. L'ultima partita il 30 maggio 1976 con la Ternana. Lasciò il campo con la frattura del menisco che lo costrinse al ritiro. Con un grande rammarico: di non essere mai riuscito a giocare in serie A. Eppure non gli mancarono le richieste. Genoa, Lazio Atalanta, Roma e Bologna lo volevano. Si disse, allora, che lui non voleva lasciare Novara. Sarebbe più giusto dire che i presidenti Francesco Plodari, prima, e poi Santino Tarantola non lo vollero mai mollare.

Era quello il Novara di Felice Pulici, Luigi Del Neri, Renato Zaccarelli, Franco Carrera, Luigino Giannini. La figura del Nini era molto apprezzata al Sud. A Taranto lo avvicina un tifoso: «Mi fa: ma lei non è Udovicich, quello che giocava con il Novara una quindicina d'anni fa? Lo fulmino con lo sguardo. E gli rispondo duro: Guarda stupido che io gioco oggi. E alla fine se ne accorse...». Quando si dice che, allora, la pelata ti rendeva famoso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA